

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

Il culto di San Giacomo in Sardegna

Roberto Porrà

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis AdÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO,
Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA,
Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO,
Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL,
Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Direttore dell'Istituto Luca CODIGNOLA BO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 3713 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Dossier

Sardinia. A Mediterranean Crossroads.
12th Annual Mediterranean Studies Congress
(Cagliari, 27-30 maggio 2009). A cura di Olivetta Schena e Luciano Gallinari

Olivetta Schena Luciano Gallinari	<i>Premessa</i>	7-8
--------------------------------------	-----------------	-----

Il Medioevo

Fabio Pinna	<i>Le testimonianze archeologiche relative ai rapporti tra gli Arabi e la Sardegna nel medioevo</i>	11-37
Rossana Martorelli	<i>Insedimenti monastici in Sardegna dalle origini al XV secolo: linee essenziali</i>	39-72
Giuseppe Seche	<i>L'incoronazione di Barisone a "re di Sardegna" in due fonti contemporanee: gli Annales genovesi e gli Annales pisani.</i>	73-93
Alessandro Soddu	<i>Poteri signorili in Sardegna tra Due e Trecento: i Malaspina</i>	95-105
Andrea Pala	<i>Flussi di circolazione delle merci e della cultura mediterranea, alla luce della documentazione sulla scultura lignea in Sardegna</i>	107-125
Bianca Fadda	<i>Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di Santa Maria di Pisa a Cagliari in epoca catalano-aragonese</i>	125-142
Sara Chirra	<i>La conquista catalano-aragonese della Sardegna attraverso una cronaca mercedaria settecentesca</i>	143-150
Antonio Forci	<i>Feudi e feudatari in Trexenta (Sardegna meridionale) agli esordi della dominazione catalano-aragonese (1324-1326)</i>	151-211

Indice

Giovanni Serreli	<i>La frontiera meridionale del Regno giudiciale d'Arborèa: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda</i>	213-219
Alessandra Cioppi	<i>La riedizione di una fonte sulla Sardegna catalana: il cosiddetto Repartimiento de Cerdeña</i>	221-236
Esther Martí Sentañes	<i>Un'analisi prosopografica e dei rapporti di potere delle oligarchie cittadine nella Corona d'Aragona nel basso medioevo</i>	237-257
Elisabetta Artizzu	<i>Il concetto di reato nella legislazione statutaria sarda</i>	259-270
Lorenzo Tanzini	<i>Il Magnifico e il Turco. Elementi politici, economici e culturali nelle relazioni tra Firenze e Impero Ottomano al tempo di Lorenzo de' Medici</i>	271-289

L'Età Moderna e Contemporanea

Remedios Ferrero Micó	<i>La fiscalità sul grano sardo e siciliano nella Valencia tardo-medievale e moderna</i>	293-318
Daniel Muñoz Navarro	<i>Relaciones comerciales entre el Reino de Valencia y el Norte de Italia en el tránsito del siglo XVI al XVII</i>	319-335
Lluís-J. Guia Marín	<i>Guerra, defensa y donativo en la Cerdeña Austriaca</i>	337-357
Roberto Porrà	<i>Il culto di San Giacomo in Sardegna</i>	359-385
Simonetta Sitzia	<i>'Lo sguardo del vescovo': clero e società nei sinodi e nelle visite pastorali di Salvatore Alepus vescovo di Sassari</i>	387-409
Giuseppe Restifo	<i>Hanging Ships: Ex-Voto and Votive Offerings in Modern Age Messina Churches</i>	411-423
Carmelina Gugliuzzo	<i>A 'new' capital for the safety of European Christendom: the building of Valletta</i>	425-436

Grazia Biorci	<i>Technological transfer: the importance of language in the tradition of competences. First hints on the lexicon of Pratica di Fabricar le Scene e le Machine ne' Teatri di Nicola Sabbattini da Pesaro, Ravenna 1638</i>	437-449
Mirella Mafri	<i>Calabria e Mediterraneo: merci, mercanti e porti tra il XVIII e il XIX secolo</i>	451-460
Maurizio Lupo	<i>L'innovazione tecnologica in un'area periferica: primi risultati di una ricerca sul Mezzogiorno preunitario (1810-1860)</i>	461-481
Paola Avallone	<i>Innovazioni nei servizi creditizi nel Mezzogiorno preunitario</i>	483-492
Martino Contu	<i>Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento</i>	493-516
Silvia Aru	<i>Il Mediterraneo tra identità e alterità</i>	517-531

In memoriam di Marco Tangheroni

Discorsi pronunciati durante il XII Congresso della
Mediterranean Studies Association
(Cagliari 27 maggio 2009)

David Abulafia	<i>Marco Tangheroni</i>	537-542
Attilio Mastino	<i>Ricordando Marco Tangheroni</i>	543-549
Olivetta Schena	<i>Breve profilo umano e scientifico di Marco Tangheroni, un maestro e un amico</i>	551-553
Cecilia Iannella	<i>Bibliografia di Marco Tangheroni</i>	555-584

Sguardi oltre il Mediterraneo

Giuliana Iurlano *Gli Stati Uniti e le scorrerie dei corsari islamici del Nord-Africa nel Mediterraneo e nell'Atlantico (1778-1805)* 587-635

Luciano Gallinari *Tra discriminazione e accoglienza. Gli italiani in Argentina da Luigi Barzini a "Tribuna italiana"* 637-660

Forum

José António Brandão *No Grants, No Travel, No Excuses: Researching and Writing Early North American History in the Digital Age* 663-672

Il culto di San Giacomo in Sardegna

Roberto Porrà

Tra quelli praticati in Sardegna il culto verso San Giacomo Apostolo, detto anche il Maggiore, assume una valenza speciale sul piano dell'intensità e della diffusione.

Presente un po' in tutta l'isola, esso però manifesta la propria importanza soprattutto attraverso il fatto che tale santo è patrono di otto comuni: Goni (Cagliari), Ittireddu (Sassari), in questo caso è compatrono, Mandas (Cagliari), Noragugume (Nuoro), Nughedu Santa Vittoria (Oristano), Orosei (Nuoro), Perdaxius (Carbonia-Iglesias) e Soleminis (Cagliari). Né mancano frazioni importanti, un tempo centri autonomi, come Bantine (Pattada) e Nuraxi Nieddu (Oristano), dove San Giacomo è venerato come santo protettore. Ancora è da segnalare la particolare devozione di cui è fatto segno sia a Cagliari, dove a lui è intitolata una delle chiese principali, la parrocchia già collegiata di un quartiere storico come l'appendice di Villanova, sia a Sassari, dove probabilmente a un primo tempio medioevale, poi distrutto, ne successe un secondo in epoca moderna, sempre dedicato al santo. Notevole, sempre vicino al capoluogo turritano, la chiesa medioevale di San Giacomo di Taniga, località nel territorio di Sorso.

Complessivamente in Sardegna le chiese intitolate al santo, secondo Antonio Francesco Spada, sono oggi diciassette, sparse in tutte le diocesi dell'isola¹.

Dato il grande significato comunitario delle relative pratiche religiose per le popolazioni, di recente la consapevolezza della rilevanza di tale culto ha indotto anche i livelli istituzionali dei comuni, che lo hanno come patrono, a prendere iniziative al passo con i tempi.

Unitamente anche a Cagliari, di cui abbiamo già sottolineato lo storico attaccamento dei fedeli alla figura dell'Apostolo, e sotto l'egida della conferenza episcopale sarda, presieduta da mons. Giuseppe Mani, arcivescovo di Cagliari, le rispettive amministrazioni, capofila quella di Mandas, nel 2007 hanno sottoscritto un accordo di programma, con il sostegno finanziario e il patrocinio della Regione Autonoma della Sardegna, per la creazione di un percorso culturale - museale dal titolo "I comuni di San Giacomo in Sardegna. Itinerario

¹ Cfr. Antonio Francesco SPADA, *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi santi. Il primo millennio*, Oristano, S'Alvure, 1994, pp. 153-155.

di Fede, Arte e Cultura” incentrato sul significato e sulla diffusione del culto dell’Apostolo, prevedendo un calendario di azioni e manifestazioni, quali il recupero del patrimonio storico artistico, l’organizzazione di mostre e convegni, alcune da realizzare e altre già svolte. Tra queste ultime segnalo una mostra fotografica organizzata in contemporanea in tutti i paesi in precedenza citati nei giorni della ricorrenza della festività del santo (25 luglio) nel 2008² (fig.1).



1. Fotografia Andrea Concas

Il quadro devozionale isolano appena accennato ben si colloca in un contesto europeo che sin dal Medioevo ha visto crescere e affer-

² Ideatore, coordinatore e curatore di tutte le iniziative culturali, compresa la mostra appena ricordata, è lo storico dell’arte Roberto Concas, con il quale ho condiviso in passato diverse e importanti esperienze proprio di tipo espositivo. Su suo invito e insieme a lui ho provveduto alla stesura dei testi della mostra, di cui il presente scritto rappresenta una sorta di rielaborazione e ampliamento.

marsi il culto all'Apóstolo, figlio di Zebedeo, come uno dei più connotativi della Cristianità, specialmente in Occidente, non mancando peraltro un suo rilievo significativo anche nel menologio della Chiesa greca ortodossa.

Pur cosciente della vastità di tale tematica e del rischio di banalizzare una questione molto complessa, ritengo opportuno in questa sede darne conto con una brevissima sintesi³.

La devozione verso San Giacomo si sviluppò in primo luogo per il suo ruolo notevole nel racconto evangelico, essendo uno dei discepoli prediletti dal Salvatore, quindi per la sua opera di apóstolo svolta, secondo la tradizione, anche in terra iberica, ed infine per il suo martirio a Gerusalemme sotto il regno di Erode Agrippa I.

Successivamente, soprattutto dall'inizio del Medioevo, la sua figura venne a confondersi con quella posteriore di un altro San Giacomo, detto il Minore, il primo vescovo di Gerusalemme, anche grazie all'autorevolezza intellettuale del famoso dottore della Chiesa, Isidoro di Siviglia, vissuto tra il VI e il VII secolo, il primo che effettuò tale contaminazione di persone diverse⁴.

Nuova linfa alla crescita del culto fu data dall'annuncio nel secondo decennio del IX secolo del ritrovamento miracoloso del sepolcro del santo in Galizia, in un luogo denominato Compostela, cioè campo della stella, per ricordare l'apparizione prodigiosa di astri che indicarono ai fedeli il luogo della sepoltura del santo. A tale proposito è il caso di segnalare che attualmente si ritiene che il toponimo derivi invece da *compostum tellus*, ossia appunto luogo di sepoltura⁵.

La notizia provocò l'accorrere dei fedeli, dando così inizio a quel pellegrinaggio che ben presto si caratterizzò come uno dei tre principali della Cristianità, essendo gli altri due rispettivamente verso la

³ Mi limito a citare in merito i seguenti testi, rinviando per ulteriori approfondimenti, alla ricca bibliografia in essi contenuta: Leardo MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino. Il culto iacobeo tra Spagna e l'Esarcato (secc. XI-XV)*, Spoleto, Centro di studi sull'alto medioevo, 2000; Denise PÉRICARD MÉA, *Compostela e il culto di San Giacomo nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2003; Paolo CAUCCI VON SAUCKEN (a cura di), *Santiago e l'Italia*, atti del Convegno internazionale di studi (Perugia, 23-26 maggio 2002), Perugia, Edizioni compostellane, 2005; Giuseppe ARLOTTA (a cura di) *Santiago e la Sicilia*, atti del convegno internazionale di studi (Messina, 2-4 maggio 2003), Perugia, Edizioni compostellane, 2008; ricordo anche *Compostella*, rivista del Centro italiano di Studi Compostellani, arrivata nel 2009 al n. 30. Infine per un orientamento generale sul tema del culto dei santi è sempre valido Peter BROWN, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino, Einaudi, 1983.

⁴ Cfr. Leardo MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino. Il culto iacobeo tra Spagna e l'Esarcato (secc. XI-XV)*, cit., pp. 18-19; 58.

⁵ *Ibi*, pp. 18-19.

Terra Santa e alla volta di Roma, come ricorda Dante in un famoso passo della *Vita Nova*⁶.

Benché l'attuale storiografia tenda a ridimensionare sul piano quantitativo la portata del fenomeno, specialmente in epoca medioevale, a favore delle frequentazioni dei santuari locali intitolati al santo⁷, non c'è dubbio che nell'immaginario collettivo il pellegrinaggio a Compostela ha rappresentato per secoli una tra le esperienze religiose più significative per acquisire la salvezza eterna. Un vero viaggio, lungo, difficile e pericoloso, verso il Paradiso. E, infatti, non pochi perdevano la vita proprio durante il percorso.

Fu così che si verificò il caso singolare della raffigurazione del santo come i suoi proseliti, cioè vestito da pellegrino, con il tipico cappello a larghe tese, la lunga tunica stretta da una corda come cintura e il "bordone", ossia il lungo e nodoso bastone. Ulteriore elemento era costituito dalla conchiglia, detta cappasanta, raccolta dai pellegrini sulla costa atlantica, *finis terrae*, per testimoniare l'avvenuto transito al santuario galiziano.

Contestualmente, proprio il territorio iberico era teatro dell'aspra guerra tra mussulmani e cristiani. Nel campo di questi ultimi si sviluppava la cultura e l'epopea della *Reconquista*, come fu definito successivamente il lungo conflitto, in cui l'elemento religioso e quello militare erano strettamente connessi⁸.

In occasione della presa della città di Coimbra, fino ad allora in mano araba, da parte dei soldati castigliani di Ferdinando I nel 1064, fu riconosciuto l'intervento miracoloso di San Giacomo, che nella circostanza apparve in groppa a un cavallo bianco incitando alla lotta contro i mussulmani⁹.

Esordiva in questo modo l'altro aspetto principale del culto dell'Apostolo, vale a dire quello di *Santiago matamoros*, il protettore massimo dei guerrieri cristiani impegnati contro i maomettani. Ulteriore consacrazione di questo ruolo del santo fu la fondazione

⁶ Il brano di Dante è riportato nel recente volume di Piergiorgio ODIFREDDI - Sergio VALSANIA con la partecipazione di Franco CARDINI, *La via lattea*, Milano, Longanesi, 2008, pp. 146-147.

⁷ Cfr. Denise PÉRICARD MÉA, *Compostela e il culto di San Giacomo nel Medioevo*, cit., p. 29. La riflessione dell'autrice riguarda soprattutto la storia del fenomeno in Francia, ma penso che le sue considerazioni si possano estendere anche ad altri paesi europei, compresa l'Italia.

⁸ Su questa tematica cfr. Alessandro VANOLI, "L'invenzione della Reconquista. Note sulla storia di una parola", estratto da *Reti Medioevali Rivista*, IX, 2008, <<http://www.retimedievali.it>>.

⁹ Cfr. Leardo MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino. Il culto iacobeo tra Spagna e l'Esarcato (secc. XI-XV)*, cit., p. 46.

dell'ordine religioso militare di Santiago nel 1161 a Caceres nel León, con il caratteristico stemma della croce terminante come la punta di una spada¹⁰. In seguito, a definitivo coronamento, San Giacomo fu proclamato patrono della Spagna, ormai liberatasi dal dominio arabo, ma sempre in lotta con l'impero ottomano.

Anche questa visione di San Giacomo perdurò per secoli e non solo in ambito iberico, in parallelo con il conflitto permanente Cristianità-Islam che ha fino a poco tempo fa caratterizzato il confronto fra le due sponde del Mediterraneo.

Accanto a questi due aspetti prevalenti del culto del santo non bisogna trascurarne altri, oggi meno noti, ma in passato, specialmente nel Medioevo, di peso rilevante quali la sua invocazione, in stato di grave malattia o in punto di morte, da parte dei fedeli, ai quali veniva somministrato l'olio di San Giacomo, come veniva chiamato il sacramento dell'estrema unzione¹¹.

In generale, oltre che in Spagna e nei territori di sua influenza, la devozione all'Apostolo pellegrino e guerriero fu particolarmente sentita in Francia e in Italia, soprattutto in Toscana, dove esiste un numero impressionante di chiese a lui intitolate. In questa regione fu inoltre fondato verso il 1050 l'ordine dei cavalieri ospedalieri di San Giacomo di Altopascio (Lucca), che si estese in tutta Europa, compresa la Sardegna, prima del suo declino nel basso Medioevo e della sua fine definitiva nel 1587 con la confluenza nell'Ordine di Santo Stefano, creato da Cosimo de' Medici proprio per la difesa dai corsari barbareschi¹².

La diffusione del culto e contestualmente il pellegrinaggio a Compostela ebbero un incremento a seguito dell'intensificarsi della lotta alla Riforma protestante in nome dell'ortodossia cattolica, che fece di San Giacomo un suo campione a partire dalla fine del Cinquecento.

¹⁰ *Ibi*, p.48. Per una breve sintesi su tale ordine religioso militare cfr. Alain DEMURGER, *I cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del Medioevo XI-XVI secolo*, Milano, Garzanti, 2007, pp. 62-64; 144-146; 289-306. In generale per la situazione anche odierna degli ordini religioso-militari in Spagna cfr. Manuel FUERTES DE GILBERT Y ROJO, "El patrimonio premial y caballeresco del reino de España", in Pier Felice DEGLI UBERTI - Maria Loredana PINOTTI (a cura di), *Storia, funzione, valori e attualità degli Ordini Cavallereschi e di Merito: i sistemi premiali nel Mondo e nell'Italia pre-unitaria sino al moderno stato federalista*, atti del Convegno Internazionale, Agrigento, International Commission for Orders of Chivalry, 2008, pp. 207-225.

¹¹ Cfr. Denise PÉRICARD MÉA, *Compostela e il culto di San Giacomo nel Medioevo*, cit., pp. 61-82.

¹² Per la diffusione del culto in Toscana, cfr. Leardo MASCANZONI, *San Giacomo: il guerriero e il pellegrino. Il culto iacobeo tra Spagna e l'Esarcato (secc. XI-XV)*, cit., p. 67. Sui cavalieri di Altopascio, *ibi*, pp. 95-97.

I dubbi insinuati, anche dalle gerarchie ecclesiastiche, in circostanze storiche ricorrenti, sull'autenticità delle reliquie, la stessa decisione delle *Cortes* di Castiglia nel 1626 di togliere al santo il titolo di patrono della Spagna, non intaccarono il grande attaccamento popolare al culto di San Giacomo.

Effetto della persistenza di tale devozione fu nel 1884 il riconoscimento ufficiale delle reliquie di Compostela da parte di papa Leone XIII.

Il secolo appena trascorso ha visto un rifiorire sia dell'interesse religioso verso il pellegrinaggio nella città galiziana sia di quello storico e culturale, culminato con la decisione del Consiglio d'Europa nel 1987 di proclamare il cammino di San Giacomo «itinerario culturale europeo»¹³.

Anche in Italia è in atto un tentativo, inaugurato durante il governo Prodi e con Rutelli a capo del Ministero dei Beni e le Attività Culturali, di ridare vita alla cosiddetta via Francigena, cioè l'itinerario percorso nel 990 dal vescovo di Canterbury Sigerico per giungere a Roma e poi battuto anche in seguito da molti pellegrini diretti alla città eterna. Ma si tratta di un'iniziativa appena agli inizi¹⁴.

Tornando però al tema principale di questo scritto, cioè il culto di San Giacomo nella nostra isola, possiamo chiederci prima di tutto se sia meglio dire " San Giacomo e la Sardegna" o " San Giacomo in Sardegna". Infatti, trattando, sia pur in breve, un tema meritevole di una monografia quale il rapporto tra l'Apostolo, figlio di Zebedeo, e la nostra regione, come non esordire senza ricordare la tradizione che vuole il transito del santo in Sardegna durante il suo viaggio verso la terra iberica?

¹³ Su questa tematica, legata anche al fenomeno quanto mai importante sul piano economico del cosiddetto turismo religioso, cfr. Diana SANTIAGO IGLESIAS, "La protezione e la valorizzazione del Cammino di Santiago nella Comunità Autonoma di Galizia", in *Aedon*, rivista di arti e diritto on line, n. 3, 2008, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2008/3/index308.htm>>.

¹⁴ Cfr. l'articolo di Cinzia DAL MASO, "Pellegrini da Canterbury a Roma. Così rinasce la via Francigena", url <<http://www.repubblica.it/2009/05/sezioni/cronaca/via-francigena/via-francigena.html>>; si veda in merito anche l'intervista di Alessandra Retico a Piergiorgio Odifreddi: «Io, ateo, a piedi a Santiago. Non sarà facile lanciare la via francigena», url <<http://www.repubblica.it/2009/05/sezioni/cronaca/via-francigena/francigena-odifreddi/francigena-odifreddi.html>>. Sul tema si veda, da un punto di vista storico, il volume di Renato STOPANI, *La via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 1988 (più volte ristampato in seguito), esiste anche una rivista dedicata all'argomento: *De strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo*, a cura del Centro Studi Romei di Firenze.

A tale proposito è opportuno domandarsi a quando risalga tale tradizione.

È significativo che il Fara nel primo volume del suo *De rebus sardois*, l'unico stampato (1580), non faccia cenno alla presenza di San Giacomo in Sardegna, mentre al contrario sostenga, sia pur in tono dubitativo, il passaggio nell'isola di San Paolo e San Pietro¹⁵.

Qualche anno dopo suscitò clamore negli ambienti intellettuali cattolici, ma ben presto anche nel popolo dei fedeli, la pubblicazione nel 1584 da parte di Cesare Baronio, allora confessore del papa Clemente VIII e futuro cardinale, del *Martyrologium romanum* che mette in dubbio la venuta dell'Apostolo nella penisola iberica. Dubbi confermati quattro anni più tardi dal Baronio negli *Annales Ecclesiastici*¹⁶.

Si sviluppò così un'accesa disputa nella quale intervennero diversi teologi e religiosi spagnoli a difesa della tradizione giacobea compostellana: uno di questi fu Diego del Castillo, priore e canonico della chiesa di Palencia, che pubblicò nel 1608 *Defensa de la venida, y predicacion evangelica, de Santiago en España*¹⁷.

Questo volume ebbe un'eco anche in Sardegna in quanto a p. 82 riferisce, tra i testi a favore della venuta di San Giacomo in Spagna, di un breviario armeno del 1054, compilato su ordine del Patriarca di Gerusalemme per quella chiesa e per quella nazione. Il passo riguardante la questione, tradotto in castigliano da Pedro Pacheco, vescovo dell'Armenia, recita così: «Salio el glorioso Apostol Santiago del puerto de Iafa y vino a isla de Cerdeña; y de alli a España...».

L'affermazione così perentoria sul transito del figlio di Zebedeo nell'isola non sfuggì al clero sardo più acculturato e che probabilmente seguiva con la massima attenzione la disputa: ne è testimonianza il fatto che Giacomo Pinto, gesuita sassarese, la cita in una lunga digressione, dove si tratta dei primi martiri sardi e soprattutto di quelli turritani, nella sua monumentale opera in più tomi *Christus crucifixus*, il cui primo volume vide la luce a Lione nel 1624¹⁸.

¹⁵ Cfr. Joannes FRANCISCI FARAE, *Opera*, 2, 1, *De rebus sardois*, libro I, introduzione di Enzo CADONI, edizione e note a cura di Anna Maria PINTUS, traduzione di Giovanni LUPINU, Sassari, Edizioni Gallizzi, 1999, pp. 144-145.

¹⁶ Cfr. Denise PÉRICARD MÉA, *Compostela e il culto di San Giacomo nel medioevo*, cit., pp. 31-32.

¹⁷ Diego DEL CASTILLO, *Defensa de la venida, y predicacion evangelica, de Santiago en España*, Saragozza, por Lorenço de Robles, 1608.

¹⁸ Per il ruolo di Giacomo PINTO nell'ambito del dibattito teologico dell'epoca e in particolare riguardo all'invenzione dei corpi santi turritani cfr. *ad vocem* Pasquale TOLA, *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, 1837-1838, ristampa anastatica Forni, 1966, vol. III, pp. 88-9; cfr. anche Francesco MANCONI, "Storia di un libro di storia", in Francisco DE VICO, *Historia general de la isla y reino de Sardeña*,

Il libro successivo di un altro sardo che tratta compiutamente del passaggio del santo nella nostra regione è quello, discusso, di Dionigi Bonfant, *Triumpho de los santos del reyno de Cerdeña*, stampato a Cagliari nel 1635; occorre ricordare però che il relativo manoscritto del giurista cagliaritano, detto anche teologo¹⁹, benché laico, forse per la sua fama di conoscitore della materia, solitamente riservata agli ecclesiastici, aveva dovuto aspettare sin dal 1629 l'autorizzazione alla pubblicazione, in quanto bloccato fino ad allora dal Tribunale dell'Inquisizione nell'isola, in quel tempo con sede a Sassari²⁰. Infatti, questo testo si inserisce, come è noto, nella lunga diatriba tra le sedi arcidiocesane di Cagliari e Sassari per il primato in Sardegna tra le chiese locali, diatriba che a sua volta nasceva dalla rivalità tra le due città e che anzi ne alimentava lo sviluppo²¹.

Il Bonfant afferma che, data per dimostrata la presenza di San Giacomo in Spagna – ed infatti egli riprende alcune argomentazioni tratte da fonti letterarie a favore di tale tesi –, risulta di conseguenza anche il suo passaggio in Sardegna, probabilmente, anche se non viene detto esplicitamente, per via del tragitto allora usuale nel viaggio da oriente verso la penisola iberica. L'Apostolo però non si limitò, secondo il giurista cagliaritano, ad una breve sosta tecnica ma sbarcò e si trattenne a Cagliari, dove fece opera di proselitismo con la sua

edizione di Marta GALIÑANES GALLÉN, a cura di Francesco MANCONI, Cagliari, Centro di studi filologici sardi-CUEC, 2004, p. XXI. Infine per la citazione da parte del Pinto del testo di del Castillo cfr. Giacomo PINTO, *Christus crucifixus: sive selectorum ex scriptura universa locorum in certas classes pro variis Christi titulis digestorum nova & accurata discussio, sacrorum interpretum, & concionatorum usui accommodata*, Lione, C. Landri, 1624, p. 439. Colgo l'occasione per ringraziare moltissimo la dott. Angela Ledda della Biblioteca Universitaria di Sassari per la preziosa collaborazione nella ricerca.

¹⁹ Così lo definisce il Tola, cfr. *ad vocem* Pasquale TOLA, *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, cit., pp. 132-135.

²⁰ Sulla figura del Bonfant e sulle vicende della pubblicazione del *Triumpho* si veda da ultimo Gianfranco TORE, *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il parlamento del viceré Gerolamo Pimentel, marchese di Bayona, e Gaspare Prieto presidente del Regno, I, I capitoli di corte (1631-1632)*, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 2007, pp. 95-96.

²¹ Per una ricostruzione anche cronologica della nascita, dello sviluppo e della fine del conflitto tra le due arcidiocesi è sempre valido il libro di Antioco PISEDDU, *L'arcivescovo Francesco D'Esquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritani nel secolo XVIII*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1992. Per un quadro complessivo della rivalità tra le due città si veda il testo di Francesco MANCONI, *Tener la patria gloriosa. I conflitti municipali nella Sardegna spagnola*. Cagliari, CUEC, 2008.

predicazione. Non sono però citati nel libro del Bonfant né il testo di del Castillo né il breviario armeno del 1054²².

Anche il capo riconosciuto del partito avverso a quello del Bonfant, cioè della fazione filo-sassarese rispetto a quella filo-cagliaritana, Francesco Angelo de Vico, il Reggente nel Supremo Consiglio d'Aragona e Reggente della Reale Cancelleria in Sardegna, era un convinto sostenitore del fatto che San Giacomo avesse calcato il suolo della nostra isola. Infatti, si esprime in questo senso nel suo libro in sette tomi stampato a Barcellona nel 1639, *Historia general de la isla, y Reino de Sardeña*²³.

Nel capitolo primo della «tercera parte» di tale testo, dopo una lunga difesa del valore della tradizione nella storia che egli, in modo un po' azzardato per un giurista, assimila a quello della consuetudine in diritto, e dopo aver diffusamente trattato della presenza nell'isola di San Pietro e San Paolo, affronta la questione sposando pienamente la tesi della venuta in Sardegna anche del figlio di Zebedeo.

Tale enunciato, a suo dire, riposa sul passo del breviario armeno del 1054, come riferito da Diego del Castillo. Con San Giacomo, aggiunge il Vico, giunsero in Sardegna diversi discepoli dell'Apostolo, di cui almeno dodici illustri, divenuti poi vescovi o martiri.

Rispetto al Bonfant, il magistrato sassarese omette il nome del «puerto de Sardeña», dove San Giacomo sarebbe sbarcato, ma non c'è da meravigliarsi data la passione anticagliaritana, di cui è permeata tutta la sua opera²⁴.

Se, pur su opposti fronti interni, sia il Bonfant che il Vico esaltano il transito in Sardegna di San Giacomo prima del suo arrivo in Spagna come un evento anticipatore dei forti legami politici e culturali tra i due paesi, che allora erano al massimo storico²⁵, di diverso tono è l'adesione a questa tesi di un altro grande avversario del partito filo-sassarese, il frate minore osservante Salvatore Vidal, al secolo Gio-

²² L'opera di conversione di San Giacomo nel capoluogo sardo avrebbe avuto come frutto persino l'elezione a vescovo di Cagliari di un certo Giacomo, non a caso con lo stesso nome dell'Apostolo, cfr. Dionigi BONFANT, *Triumpho de los santos del reyno de Cerdeña*, Cagliari, Galcerin, 1635, pp. 31-59.

²³ Bisogna ricordare che anche nel caso del Vico esisteva in precedenza una copia manoscritta della sua opera conosciuta dagli studiosi come il Pinto, che infatti la cita nell'opera di cui alla nota 18 di questo scritto.

²⁴ Cfr. Francisco DE VICO, *Tercera parte de la historia general de la isla y reino de Sardeña*, cit., pp. 23-24.

²⁵ La polemica municipalista, l'invenzione dei corpi santi, la valorizzazione del culto di San Giacomo rappresentano elementi culturali tipicamente ispanici che dimostrano la solidità in quell'epoca del legame tra la Sardegna e la Spagna, cfr. Francesco MANCONI, "Storia di un libro di storia", cit., pp. VII-LXXXII.

vanni Andrea Contini, nativo di Maracalagonis, poligrafo e acceso polemista, difensore della tesi del primato della sede arcidiocesana di Cagliari²⁶ in contrasto proprio al Vico.

Nelle sue parole rivendicanti la venuta nell'isola dell'Apostolo prima del suo giungere nella penisola iberica, si può vedere una sorta di contrapposizione tra la Sardegna e la Spagna, in quanto l'antiorità del fatto è vista come un segno della preminenza della prima, riguardo alla seconda.

Leggiamone un passo nell'efficace traduzione che ne fa il Manno nella sua *Storia di Sardegna*:

Approdò egli nei nostri lidi prima che nei vostri, o Spagnoli. E giusta cosa quest'era: non era forse la Sardegna l'antica Sandalotin, la pianella sacra degli apostoli, il loro sandalo? Ben a ragione adunque con siffatto sandalo dovè Giacomo calzarsi nel suo passare in Ispagna²⁷.

Successivamente, con l'evoluzione degli strumenti della critica, il transito sardo dell'Apostolo è stato messo da parte dagli storici della Chiesa nell'isola in quanto ritenuto privo di alcuna prova, a cominciare dal Manno²⁸, proseguendo con il Martini²⁹, il Filia³⁰, per terminare con le poche liquidatorie righe dedicate al tema dal Turtas³¹.

Eppure a livello popolare non cessò per molto tempo e forse non ha ancora cessato la credenza in tale assunto: lo dimostra il testo di questo *goccu* manoscritto in sardo campidanese, conservato nell'archivio del convento di N.S. di Bonaria a Cagliari e risalente con tutta probabilità all'Ottocento.

²⁶ Per un profilo biografico di questo personaggio, autore di ben trenta volumi a stampa e numerosi manoscritti inediti cfr. Sergio BULLEGAS, "Il frate giramondo. Ritratto di Padre Salvatore Vidal minore osservante che visse tra i secoli XVI e XVII" in *Almanacco di Cagliari*, 2003, s.p.

²⁷ Cfr. Giuseppe MANNO, *Storia di Sardegna*, tomo I, Capolago (Canton Ticino), Tipografia elvetica, 1840, ristampa anastatica 3T, Cagliari, 1973, p. 259.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Cfr. Pietro MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, Cagliari, Stamperia reale, 1839, ristampa anastatica Arnaldo Forni Editore, 1975, pp. 9-11.

³⁰ Cfr. Damiano FILIA, *La Sardegna cristiana. Dalle origini al sec- XI*, Sassari, C. Delfino editore, 1995, pp. 50-53.

³¹ Cfr. Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città nuova editrice, 1999, p. 47. Data la brevità, cito integralmente il passo «Il fatto che neanche a livello di leggende – se si escludono le grossolane e tardive falsificazioni del XVI e XVII secolo – esistano riferimenti al passaggio nell'isola di personaggi famosi del cristianesimo primitivo fa ritenere che la religione cristiana non vi arrivò molto presto (...)».

Distintu cun grandi onori
De Deus Babbu amorosu
Siais nostru Protettori
Santu Giacu gloriosu.

[*Omissis*]

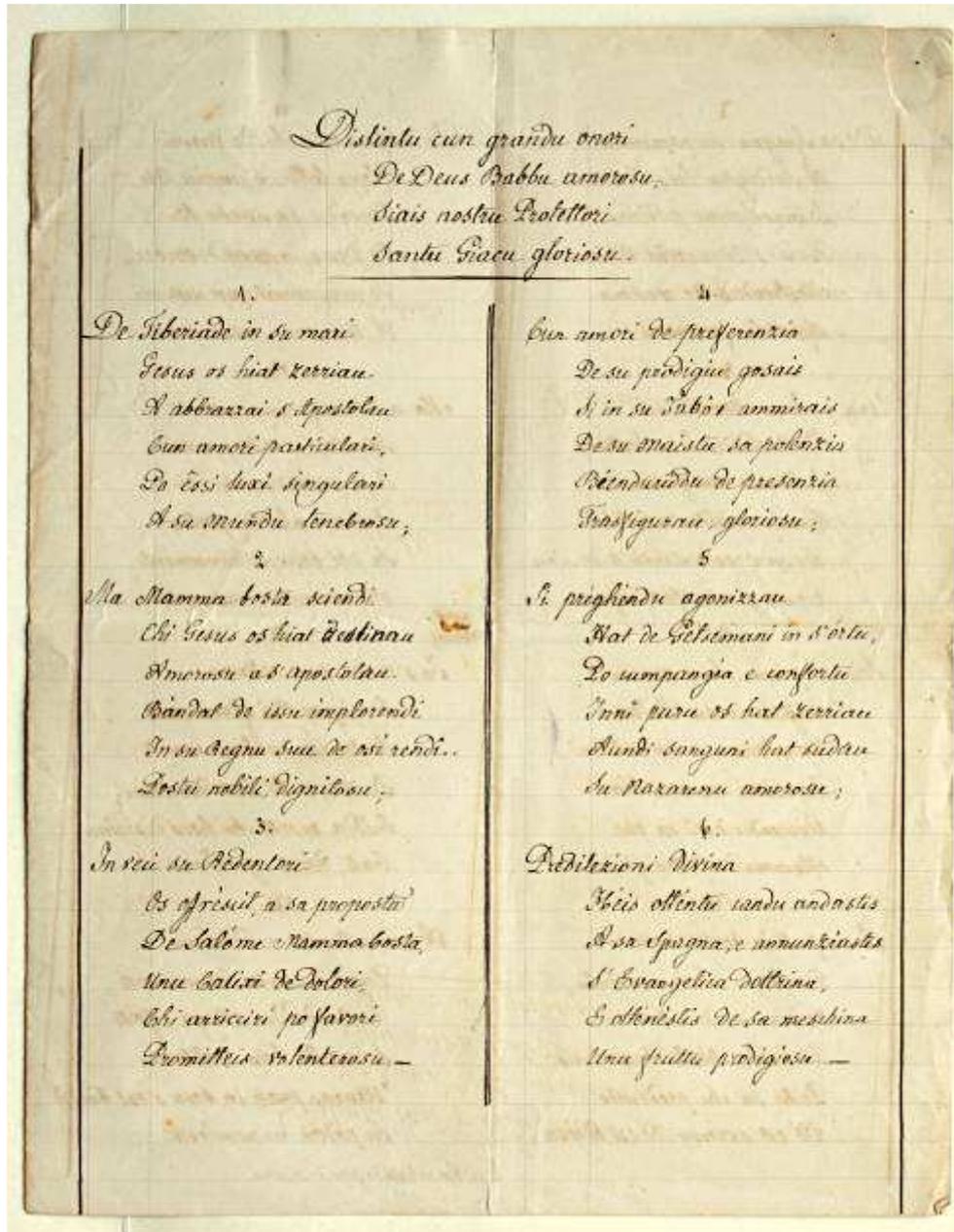
De sa Spagna su camminu
A Sardigna heis dirizzau
Innoi puru predicau
Heis s'Evangeliu Divinu
Mostrendusi de continu
Apostolu fervorosu

Unu probu contadinu
In Casteddu heis battiau
E torrais purificau
Cussu spiritu meschinu
De sa Cresia Santa a su sinu
De sa grazia fattu sposu

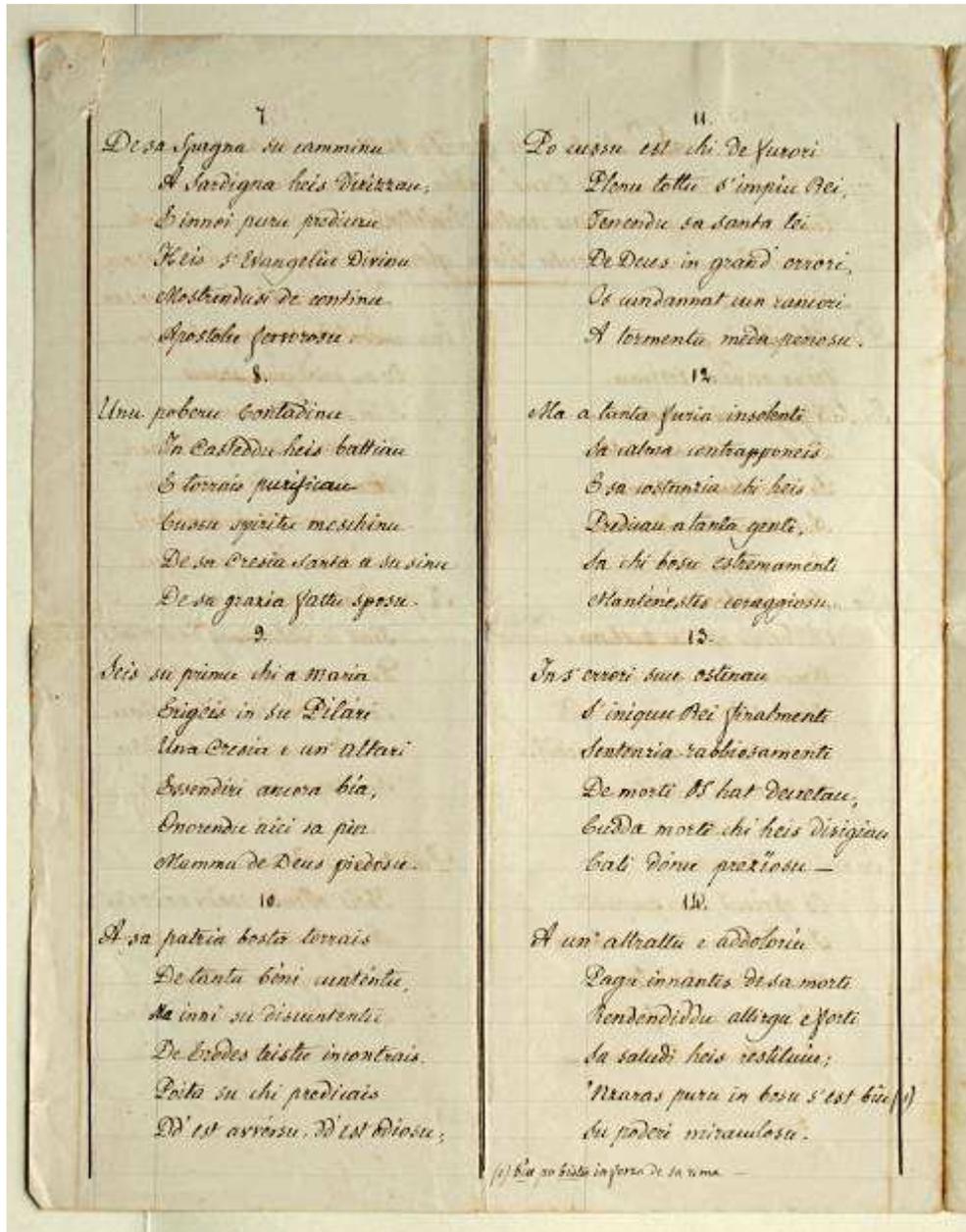
Seis su primu che a Maria
Erigeis in su Pilari
Una Cresia e un'Altari
Essendiri ancora bia
Onorendi aici sa pia
Mamma de deus piedosa

A sa patria bosta torrais...
[*Omissis*]³².

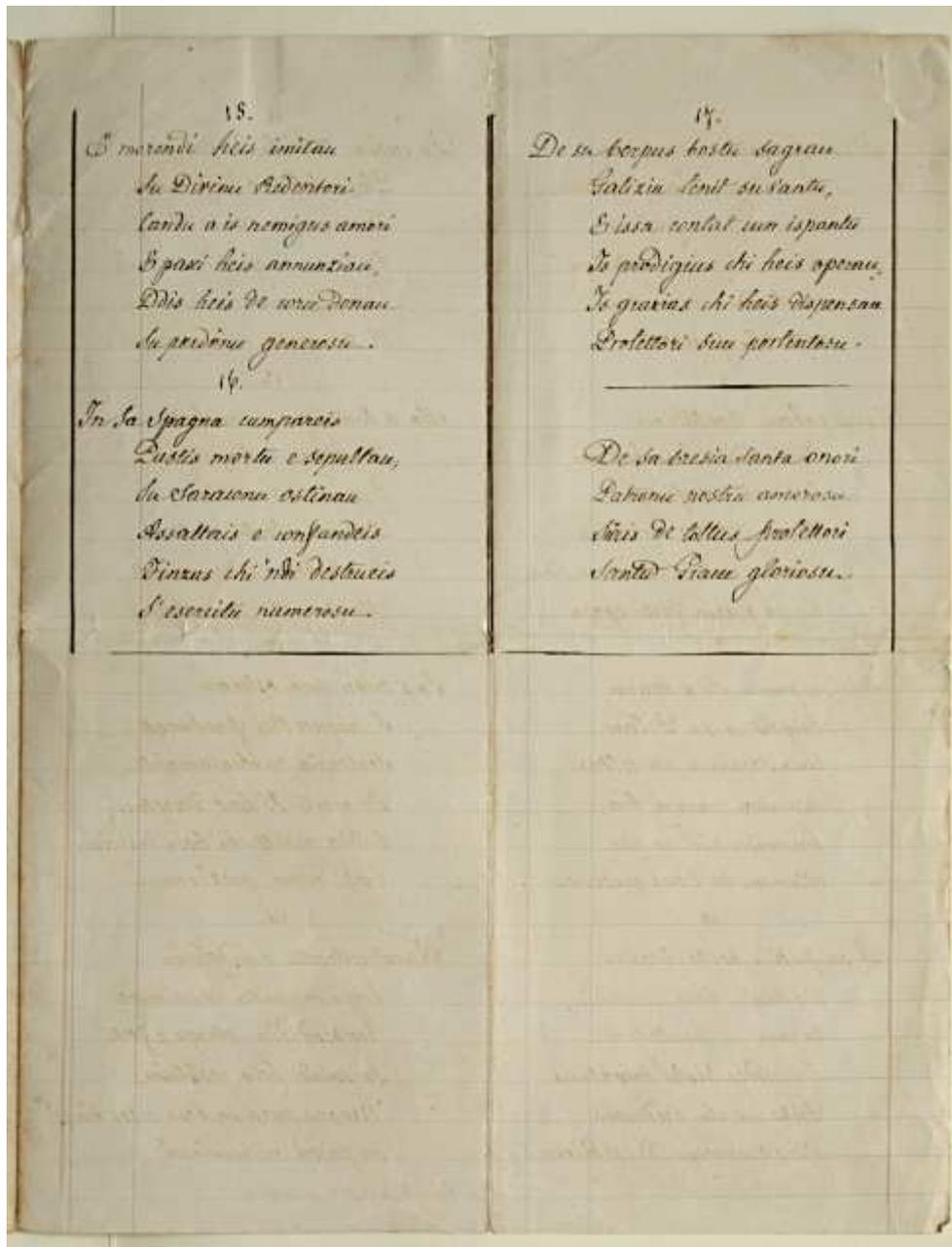
³² Il testo integrale è riportato nelle immagini fotografiche del *goccio* (figg. 2, 3 e 4).



2. Fotografia Antonio Venturoli



3. Fotografia Antonio Venturoli



4. Fotografia Antonio Venturoli

A brevissimo commento di questo testo poetico popolare anonimo, che riecheggia chiaramente la versione del Bonfant sul soggiorno cagliaritano di San Giacomo, va osservato che in questo caso il transito nell'isola avviene nel viaggio di ritorno dalla Spagna verso la Palestina e non all'andata.

Al di là del valore e dell'antichità di questa tradizione popolare, che in ogni caso va doverosamente registrata, resta il fatto che il culto del santo nella nostra terra è molto antico.

Secondo alcuni risalirebbe addirittura all'epoca bizantina³³, anche se, a dire il vero, non ho trovato riscontri bibliografici significativi in tal senso nelle pubblicazioni recenti su tale periodo storico³⁴.

In epoca giudicale esso ebbe se non un impulso almeno un consolidamento dal rapporto con Pisa, dove, come in tutta la Toscana, la popolarità dell'Apostolo era molto sviluppata³⁵. A tale proposito basti ricordare la pisana santa Bona (1156-1207)³⁶, alla quale venivano attribuiti ben dieci pellegrinaggi a Compostela, di cui l'ultimo trasportata in cielo dagli angeli, motivo per il quale tale santa, relativamente

³³ Cfr. Felice CHERCHI PABA, *La Chiesa Greca In Sardegna. Cenni storici-cult-tradizioni*, Cagliari, S. e., 1962, pp. 39-40; Adriano VARGIU (a cura di), *Dizionario dei santi venerati in Sardegna*, Cagliari, edizioni Sardegna da scoprire, 1993, pp. 90-91.

³⁴ Cfr. Pier Giorgio SPANU, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano, S'Alvure, 1998, (l'unico accenno è a p. 160: viene qui evidenziata a proposito del pozzo denominato *Santu Jacci* in agro di San Niccolò Gerrei, la continuità del culto, risalente perlomeno all'epoca punica, grazie al ritrovamento di una iscrizione trilingue, greco, latino e punico, anche se l'autore presume un'origine protosarda, ad una divinità salutare variamente definita secondo le epoche storiche, per poi passare al culto di San Giacomo in ambito cristiano come protettore dell'arte medica. Si ipotizza anche l'esistenza *in loco* di una chiesa rurale con la stessa intitolazione). Quasi nulli i riscontri nei testi dei vari interventi raccolti nel volume Lucio CASULA - Antonio Maria CORDA - Antonio PIRAS (a cura di), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, atti del convegno (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 2007), Cagliari, Pontificia Facoltà teologica della Sardegna, 2008, se si esclude la doverosa citazione di San Giacomo come patrono dei comuni prima ricordati nell'elenco dei patroni dei paesi e città della Sardegna contenuto nel bel saggio di Reginald GRÉGOIRE, "Introduzione all'antica letteratura agiografica sarda" (pp. 133-176).

³⁵ Nella povertà complessiva di fonti per la Sardegna giudicale risulta difficile dare conto della diffusione del culto dell'Apostolo nell'isola in quel periodo. Va detto però che una prima ricerca sulla frequenza dell'antroponimo Giacomo, possibile indicatore della popolarità del culto, nei testi dei condaghi ha dato risultati scarsi. Hanno questo nome soprattutto i monaci: l'abate di San Michele di Salvenor, il priore di San Nicola di Trullas, l'abate di Plaiano. Ricordo con questo appellativo anche l'arcivescovo di Cagliari nel 1073, cfr. Raimondo TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, cit., p. 183.

³⁶ La santa si festeggia il 29 maggio.

di recente, è stata proclamata da papa Roncalli patrona delle hostess.

Un ruolo importante nella diffusione di tale culto nell'isola fu svolto anche dai cavalieri dell'ordine ospedaliero di S. Giacomo di Altopascio, la cui presenza è attestata almeno dal 1189 fino al 1359. Diversi i loro insediamenti finora conosciuti: presso Fordongianus, vicino a Sanluri, nel territorio fra Decimo e Villasor, a Cea presso Banari. Ma gli studi su questo rilevante ordine cavalleresco in Sardegna sono ancora a uno stadio iniziale³⁷.

Con l'avvento della dominazione catalano-aragonese la devozione verso San Giacomo ebbe un'ulteriore occasione di crescita, data la sua precipua diffusione in ambito iberico, anche se i nuovi governanti della Sardegna prediligevano San Giorgio all'Apostolo³⁸.

Comunque è a questo periodo che risalgono i documenti finora pubblicati attestanti perlomeno la volontà dei fedeli sardi di recarsi in pellegrinaggio a Compostela e in alcuni casi anche il compimento del viaggio verso la città galiziana, se non l'arrivo in essa.

Si tratta di due disposizioni papali conservate nell'Archivio Segreto Vaticano ma datate Avignone, risalendo la prima di papa Clemente VI al 2 ottobre 1346, e la seconda dell'antipapa sempre avignonese Clemente VII al 2 settembre 1388. Entrambe permettono ai fedeli sardi, desiderosi di recarsi in pellegrinaggio in Terrasanta e a Compostela ma impossibilitati per varie ragioni (età avanzata o malattia) a compiere un viaggio così pericoloso, di commutare tale pellegrinag-

³⁷ Cfr. Francesco Cesare CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari, Delfino, 2001, p. 1128; si veda inoltre il seguente sito internet <<http://www.castellotourS.it/tau/sardegna.htm>>; per le vicende dell'insediamento a Cea cfr. Massimo RASSU, "Sulle tracce dei costruttori del complesso di Santa Maria di Cea a Banari" in *Ordine degli ingegneri della provincia di Cagliari. Informazione 95*, <<http://www.ingegnerica.net/informazione/95/info95-f.html>>.

³⁸ Tra l'altro i nuovi dominatori trovavano in questo caso un terreno fertile in quanto il culto di San Giorgio era già molto vivo nell'isola: infatti l'antroponimo Giorgio è frequente nei condaghi; bisogna inoltre ricordare la presenza importante in Sardegna del culto locale di San Giorgio di Suelli; per le problematiche riguardanti tale culto in epoca catalano-aragonese e anche per l'ampia bibliografia sul tema ivi riportata, cfr. Giampaolo MELE, "Ave praesul suellensis. Note codicologiche e storiche sull'innografia per S. Giorgio di Suelli e S. Severo di Barcellona" in Francesco ATZENI, Tonino CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1998, pp. 85-113. Per la devozione a San Giorgio in epoca bizantina, cfr. Carlo PILLAI, "Riflessi bizantini nella religiosità popolare sarda", in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, cit., pp. 263-277. Attualmente sono ancora ben tredici i comuni sardi che hanno come patrono San Giorgio, sia il leggendario cavaliere uccisore del drago o il santo locale cfr. Réginald GRÉGOIRE, "Introduzione all'antica letteratura agiografica sarda", cit.

gio in offerte a favore dei crociati nel primo caso e in altre opere di pietà nel secondo³⁹.

Ancor più interessante la testimonianza documentale, custodita presso l'Archivio della Corona d'Aragona, del transito a Barcellona di sei pellegrini sardi diretti a Compostela negli anni 1378-1385⁴⁰.

Sul piano iconografico inoltre è stata messa in risalto la presenza di un'immagine di San Giacomo nelle tradizionali vesti di pellegrino negli affreschi della chiesa del castello di Bosa, datati al 1340 circa⁴¹.

Successivamente l'unificazione spagnola nel XVI secolo sotto l'egemonia politica e culturale castigliana ebbe conseguenti riflessi anche nell'isola, producendovi un effetto notevole sullo sviluppo del culto di San Giacomo, patrono della Spagna e invocato all'epoca in Europa, nel bacino del Mediterraneo, nelle Americhe e in Oriente dai soldati e dai religiosi impegnati rispettivamente nella costruzione del grande impero iberico e nell'evangelizzazione delle popolazioni pagane sottomesse.

Non a caso risale a questo periodo la rivendicazione del transito in Sardegna dell'Apostolo, come è stato accennato in precedenza.

Né bisogna trascurare il dato dell'impegno quotidiano dei sardi, a partire dai primi decenni del Cinquecento, nella difesa dalle scorrerie dei corsari barbareschi, che non si limitavano a colpire la fascia costiera ma si spingevano anche all'interno. Naturale quindi l'implorazione di *Santiago matamoros* da parte dei fedeli in costante pericolo⁴².

In questo contesto di inserimento ormai pieno nella compagine statuale spagnola e di lotta continua contro la minaccia turca, il culto di San Giacomo raggiunse l'acme della sua estensione nell'isola, diventando così un aspetto importante della religiosità sarda, conservatosi sino a noi.

³⁹ Cfr. Luisa D'ARIENZO, "La Sardegna nei Giubilei" in Luisa D'ARIENZO - Giancarlo ALTERI (a cura di), *Le medaglie pontificie degli anni santi. La Sardegna nei giubilei. Catalogo della mostra*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2000, pp. 156-161; 195; 217.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Per avere un'idea di quanto fosse incombente e pervasiva la minaccia turca nel vissuto quotidiano della popolazione nell'isola si vedano i numerosi episodi riguardanti la lotta contro i corsari barbareschi riportati in Roberto PORRÀ, "Il santuario di Bonaria (Cagliari), avamposto della cristianità nel secolare conflitto con i corsari barbareschi" in Maria Giuseppina MELONI - Olivetta SCHENA (a cura di), *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica tra medioevo ed età contemporanea*, Cagliari, C.N.R., Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 2006, pp. 503-535.

Delineata così sommariamente l'evoluzione del culto di San Giacomo nell'isola, si tratta ora di articolarne, anche in questo caso in modo sintetico, lo sviluppo nelle singole località che ne vedono ancora oggi molto viva la devozione.

A tale fine cercherò di combinare un criterio cronologico con quello territoriale, tracciando un profilo storico delle singole realtà devozionali al santo a partire da quelle presumibilmente più antiche.

Un singolare parallelismo riguardo alle origini del culto all'Apostolo è presente nelle due città di Cagliari e Sassari, la cui rivalità di un tempo si palesa oggi ormai solo in deteriori manifestazioni di tifo calcistico.

In entrambe le città, infatti, le prime attestazioni della devozione a San Giacomo sembrano legate in qualche modo alla sua invocazione in punto di morte, una delle espressioni più antiche, come è stato ricordato, del culto.

Per quanto riguarda il capoluogo turritano si tratta però ancora di un'ipotesi, che ha una sua logica, ma pur sempre di un'ipotesi.

Infatti, la chiesa, dedicata a San Giacomo, è quella affidata nel 1568 all'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte, detta in antico del Santo Sepolcro, che la intitolò così in onore del suo santo protettore⁴³.

Prima il tempio era di proprietà del Capitolo metropolitano sassarese e ne fungeva da oratorio, anche se, secondo il Costa, sempre con una intitolazione, diciamo così, sul tema: infatti era detto del Santo Sepolcro. Ignoti invece i precedenti.

Bisogna però ricordare che negli anni 1907-1908 fu reperita *in situ*, durante lavori di restauro, una lapide, oggi conservata al Museo Sanna, che documenta la costruzione presumibilmente di un edificio sacro nel 1269 da parte del pievano don Pietro Fata. Nulla si dice sul nome di tale edificio⁴⁴.

Si può però ragionevolmente ipotizzare per il luogo sacro una continuità, sin dalla data della lapide, del culto riguardante appunto San Giacomo invocato, soprattutto nel Medioevo, proprio nel momento del trapasso, ipotesi corroborata in qualche modo dalla connessione delle due intitolazioni, finora conosciute, succedutesi, Santo Sepolcro

⁴³ Sulla chiesa sassarese cfr. Enrico COSTA, *Sassari*, Sassari, Edizioni Gallizzi, 1976, vol. II, tomo II, parti VI-X, pp. 287-288; Enrico COSTA, *Archivio pittorico della città di Sassari*, a cura di Enzo ESPA, Sassari, Chiarella, 1976, pp. 219-220; Marisa PORCU GAIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro, Ilisso 1996, pp. 28; 46; 122; 210; 243-244; 270-271.

⁴⁴ Sulla lapide si veda anche Roberto CAPRARA, "Tarda Antichità e Medioevo" in *Il museo Sanna in Sassari*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 1991, pp. 169-174.

e San Giacomo. Tanto più che la costruzione del tempio si collocherebbe in un'epoca di egemonia pisana sul comune pazonato sassarese e quindi in un ambito molto favorevole, come visto, allo sviluppo del culto dell'Apostolo.

Va però ribadito che al momento mancano riscontri documentari per tale ipotesi.

C'è comunque da aggiungere per il capoluogo turritano la presenza in agro di Sassari, nel sito del paese scomparso di Taniga, oggi in territorio di Sorso, della bella chiesa intitolata proprio a San Giacomo, in stile gotico italiano, risalente secondo gli storici dell'arte al primo quarto del secolo XIV⁴⁵. Proprio lo stile architettonico indicherebbe dunque la preesistenza del culto rispetto alla dominazione catalana, che peraltro nel sassarese faticò ad affermarsi⁴⁶.

Per quanto concerne Cagliari, le prime attestazioni del culto dell'Apostolo si possono rintracciare in un passo dell'atto di concessione della chiesa del Santo Sepolcro alla Confraternita dell'Orazione o della morte, risalente al 1564. Infatti, la chiesa che viene ceduta al sodalizio religioso è detta di San Puccio, cioè proprio il diminutivo toscano-pisano di San Giacomo: è chiaro dunque che ciò costituisce una prova, come rilevato dallo storico ecclesiastico cagliaritano mons. Luigi Cherchi⁴⁷, dell'esistenza del culto relativo nella città capoluogo dell'isola già in epoca pisana, in un quartiere come quello portuale (denominato Lapola) dove la presenza mercantile e marinara di provenienza della città sull'Arno era ovviamente significativa. La successiva destinazione della chiesa in epoca moderna alla confraternita avente come fine prevalente la cura dei riti funebri rappresenta anche in questo caso una sorta di continuità con il passato in quanto, come ho più volte ricordato, il culto di San Giacomo era associato alla sua invocazione in punto di morte.

La costruzione in un altro quartiere di Cagliari, Villanova, della chiesa sempre intitolata all'Apostolo in epoca catalano-aragonese rimonterebbe almeno al 1346⁴⁸. Il nuovo tempio divenne il centro religioso dell'appendice cagliaritana, come era allora definito ognuno dei tre quartieri che insieme al Castello costituivano l'aggregato urbano.

⁴⁵ Cfr. da ultimo Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro, Ilisso, 1993, p. 271 (scheda 152).

⁴⁶ Cfr. Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna aragonese*, vol. I. *La Corona d'Aragona*, Sassari, Chiarella, 1990, pp. 214-219.

⁴⁷ Cfr. Luigi CHERCHI, "I santi venerati dai cagliaritani. San Giacomo" in *Almanacco di Cagliari*, 1977, s.p.

⁴⁸ Cfr. Michele PINTUS, "Architetture" in *Cagliari. Quartieri storici. Villanova*, Cagliari, Comune di Cagliari, Assessorato alla Pubblica Istruzione e Beni Culturali, 1991, pp. 107-111.

L'importanza della devozione a San Giacomo a Cagliari è notoria, testimoniata in primo luogo dalla rilevanza del tempio dedicatogli, elevato a collegiata nel 1630, nello stesso periodo delle parrocchie delle altre due appendici, notevole dal punto di vista architettonico e per le opere d'arte religiosa in esso custodite⁴⁹. Tuttavia in realtà la storia di tale devozione è ancora da fare e non mancano a riguardo fonti di varia tipologia da studiare.

Tra i comuni aventi come patrono San Giacomo il più popolato è Orosei. Anche in questo grosso centro costiero della Baronia, da tempo di rilevante interesse turistico, il culto all'Apostolo risale perlomeno al Medioevo.

Benché le notizie documentarie finora conosciute riguardanti la chiesa intitolata al santo non siano più antiche del 1341, è molto probabile che, anche a Orosei colonia mercantile pisana sin dal XII secolo, la devozione sia stata introdotta in questo periodo. D'altronde un'analisi planimetrica del tempio non esclude un precedente edificio romanico, come di recente rilevato⁵⁰.

Il tempio, anche in questo caso di notevole interesse architettonico, ospita forse la statua più bella dell'Apostolo nell'isola⁵¹ (fig. 5). Come spesso capita nei paesi della Sardegna, il culto al patrono è fortemente sentito dalla popolazione e celebrato con riti solenni. L'adesione al progetto *I comuni di San Giacomo* pertanto è stata convinta e, dato l'alto livello dell'associazionismo culturale presente localmente⁵², ha dato anche frutti importanti sul piano degli studi.

⁴⁹ Cfr. Antioco PISEDdu, "Le chiese cagliaritanee. San Giacomo" in *Almanacco di Cagliari*, 2003, s.p.

⁵⁰ Cfr. Michele CARTA, *La Parrocchiale di San Giacomo Apostolo di Orosei. Note storiche sulla chiesa e sul culto giacobeo nei paesi dell'antica diocesi di Galtelli*, Orosei, Centro studi Giuseppe Guiso, 2009.

⁵¹ *Ibi*. La statua, della prima metà del Seicento, è di incerta attribuzione.

⁵² Si allude chiaramente all'intensa e proficua attività del Centro studi Giuseppe Guiso.



5. Fotografia Andrea Concas

Mi riferisco ad una ricerca di Michele Carta, profondo conoscitore del territorio, che ha messo in luce la presenza di ben sei antiche chiese dedicate all'Apostolo nella provincia di Nuoro, oggi in rovina o di cui è ricordato solo il nome nei documenti. Le cito nell'ordine di esposizione del saggio: quattro, partendo da Orosei spingendosi nell'interno sino a Nuoro, San Giacomo di Loculi, San Giacomo di Torpè di Galtellì, San Giacomo di Lugula, San Giacomo di Nuoro, tutte, secondo lo studioso, di probabile o documentata origine medioevale. Inoltre sono importanti sul piano storico-architettonico le rovine di altre due chiese: San Giacomo di Gurgurai in territorio di Torpè, e San Giacomo di Stelaya in agro di Siniscola, la cui lettura storico-artistica di Michele Carta le data ai secoli XII-XIII⁵³.

⁵³ Cfr. Michele CARTA, *La Parrocchiale di San Giacomo Apostolo di Orosei. Note storiche sulla chiesa e sul culto giacobeo*, cit.

Ugualmente molto antica è la chiesa di San Giacomo nelle campagne di Ittireddu, databile almeno agli inizi del secolo XIII⁵⁴ (fig. 6).

Si tratta della parrocchiale del villaggio scomparso nel secolo XV di Cherchedu, sul cui impianto romanico si sono sovrapposte aggiunte posteriori.



6. Fotografia Andrea Concas

Il tempio rappresenta non solo la testimonianza chiara del radicamento del culto del santo nel territorio ma anche un santuario oggetto di un pellegrinaggio così sentito dalla popolazione di Ittireddu, da decretare la proclamazione dell'Apostolo a compatrono di tale comune, che ha come propria protettrice principale la Madonna di Intermontes o Beata Vergine dell'immacolata Concezione.

Come per tutti i santuari esiste una tradizione, secondo cui il luogo di culto sarebbe stato oggetto di una contesa tra gli abitanti di Ittireddu e quelli di Mores, data la sua posizione ai confini tra i due centri, contesa anche aspra risoltasi con un fatto miracoloso verificatosi in occasione del tentativo di trafugamento della statua di San Giacomo da parte dei moresi: infatti, giunti nei pressi di un corso d'acqua nella strada per tornare in paese gli autori del tentativo di

⁵⁴ Cfr. Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, cit., p. 233 (scheda 119).

sottrazione non riuscirono a guardarlo e ciò fu interpretato come un segno del Cielo, che dava ragione agli abitanti di Ittireddu, i quali da allora furono considerati i custodi dell'antica chiesa campestre.

Forse un po' meno antica è la chiesa romanica di San Giacomo di Perdaxius, documentata almeno dal 1260: anche in questo caso è ipotizzabile un influsso pisano, considerato anche l'interesse spiccatamente minerario della zona, cui gli abitanti della città dell'Arno erano particolarmente sensibili nel Medioevo⁵⁵ (fig. 7).

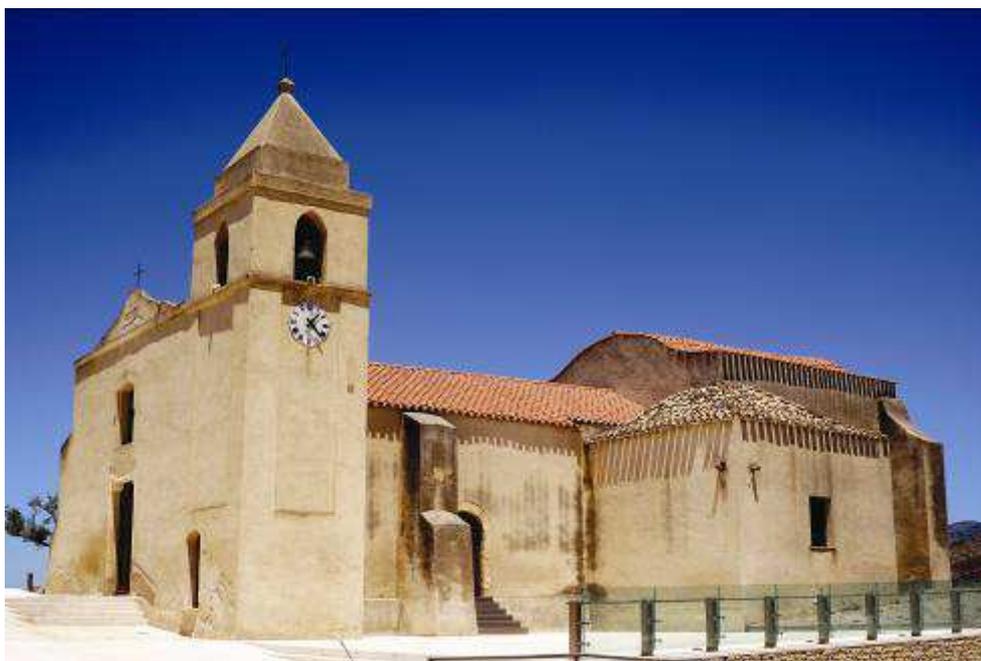


7. Fotografia Andrea Concas

Probabilmente allo stesso periodo medioevale risale la chiesa dedicata all'Apostolo a Soleminis. Il paese, infatti, si spopolò in un'epoca imprecisata tra la fine del Trecento e la prima metà del secolo suc-

⁵⁵ *Ibi*, p. 234 (scheda 122).

cessivo per poi risorgere nella seconda metà del Seicento ma diversi indizi inducono a pensare che, dopo lo spopolamento, sia rimasta in piedi proprio la chiesa, già dedicata al santo, successivamente all'epoca della rinascita ingrandita e modificata. A tale proposito ricordo che Soleminis, appunto nel Medioevo, era abbastanza vicina ad un insediamento dei cavalieri di San Giacomo di Altopascio, collocato tra Decimomannu e Villasor, sicuramente centro di irradiazione del culto del santo (fig. 8).



8. Fotografia Andrea Concas

In mancanza di ulteriori dati, è molto probabile che il culto all'Apostolo negli altri quattro comuni che lo hanno come patrono, Goni, Mandas, Noragugume e Nughedu S. Vittoria, risalga all'epoca moderna.

Particolarmente significativa in questo senso la vicenda di Mandas: la costruzione della nuova parrocchiale intitolata al santo risale agli inizi del Seicento ma essa sostituiva la precedente consacrata a San Giorgio, chiesa affidata ai frati francescani allora insediatisi⁵⁶ (fig. 9).

⁵⁶ Cfr. Francesca SEGNI PULVIRENTI - Aldo SARI, *Architettura tardogotica e di influsso rinascimentale*, Nuoro, Ilisso, 1994, pp. 241, 269.



9. Fotografia Andrea Concas

L'assunzione del nome del patrono della Spagna stava ad indicare ormai la piena *hispanidad* della Sardegna in generale e di Mandas nello specifico, superando in questo modo il riferimento a San Giorgio, patrono della sola Catalogna.

Nello stesso clima culturale si situa la costruzione della bella chiesa dedicata all'Apostolo a Nughedu S. Vittoria, terminata nel 1634⁵⁷ (fig. 10).

⁵⁷ *Ibi*, p. 244.



10. Fotografia Andrea Concas

A metà esatta del secolo XVII risale la costruzione della parrocchiale di Goni contestualmente al ripopolamento del villaggio: la scelta del santo al quale intitolarla fu fatta negli stessi capitoli tra i nuovi abitanti e il feudatario⁵⁸. Si arguisce chiaramente che allora San Giacomo era proprio 'di moda'.

Molto scarse invece le notizie sulla chiesa di Noragugume, se non quella della stessa collocazione temporale nel Seicento.

Infine qualche cenno sulle tradizioni popolari legate al culto di San Giacomo.

E' nota l'invocazione al santo associato a santa Barbara, come detentore delle chiavi del cielo e dei fulmini, diffusa soprattutto nelle campagne⁵⁹.

Particolari i festeggiamenti all'Apostolo a Serrenti: in questo paese, dove esiste una chiesa romanica intitolata al santo, i fedeli costruiscono ogni anno una tettoia-riparo in canne, detta in sardo *su stabi*, che viene utilizzata dai fedeli per soggiornarvi per l'intera settimana in cui si svolge la festa.

⁵⁸ Cfr. Francesco VIRDIS - Terenzio PUDDU, *Goni. Breve storia di una comunità del Gerrei*, Dolianova, Edizioni Grafica del Parteolla, 2003, p. 17.

⁵⁹ Cfr. Luigi CHERCHI, "I santi venerati dai cagliaritani. San Giacomo", cit.

Tale uso mi ricorda la festa ebraica di *sukkot* (capanne), della durata di otto giorni, in cui si rievoca, appunto con la costruzione di queste precarie costruzioni lignee e il soggiorno in esse, la vita nel deserto degli ebrei in esilio e in viaggio verso la Terra promessa, come raccontata nell'Antico Testamento.

